

La relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia
l'accusa: "Manca la completa consapevolezza di questa presenza"

L'ombra delle mafie

“Il Piemonte terra eletta dalle cosche”

IL CASO

GIUSEPPE LEGATO

«È ormai consolidato, anche grazie a significative pronunce giudiziarie, il dato che vede il Piemonte quale territorio eletto delle mafie e in particolare della 'ndrangheta. Dalle indagini degli ultimi anni sono emerse commistioni tra le consorterie mafiose e alcuni gangli delle pubbliche amministrazioni tanto da far esprimere il procuratore generale di Torino Francesco Saluzzo, con parole destinate a riecheggiare ancora per molto tempo. Quali? «Si registra, in molti casi, una certa neutralità del territorio e di alcune sue componenti sociali che hanno nei confronti di questi personaggi un atteggiamento spesso ambiguo, a volte di soggezione, altre volte, purtroppo, come le indagini hanno dimostrato, di accettazione e di condivisione di fini e strumenti criminali. Quelle stesse indagini pure hanno messo in luce, contiguità e collusioni con esponenti politici». La relazione semestrale della Dia (direzione investigativa antimafia) sulla «salute» delle mafie a Torino e in Piemonte, è un pugno nello stomaco ai «distratti dell'ultima ora» che continuano a

considerare l'infiltrazione della 'ndrangheta un fenomeno episodico, divicolato dai centri di potere economico e amministrativo della città e della regione.

A questi parla il testo pubblicato ieri mattina condito da numeri (217 immobili confiscati già assegnati, più di 600 in attesa di gestione), fatti e cognomi: «A fronte di un radicamento mafioso ormai consolidato, talune recenti inchieste hanno evidenziato come non si sia acquisita diffusa e completa consapevolezza di questa pericolosa presenza. Alcune delle ultime inchieste - si legge nella relazione - hanno difatti dato risalto al ricorso di alcuni esponenti delle istituzioni e dell'imprenditoria piemontesi a membri delle consorterie 'ndranghettistiche nella prospettiva di massimizzare i propri profitti».

Le contiguità sono sintetizzate nell'elenco delle interdittive antimafia comminate dalla Prefettura su istruttoria delle diverse forze dell'ordine ne-

gli ultimi sei mesi. Che spaziano - come area di interesse e attività - dal ciclo dei rifiuti, al commercio di autoveicoli, al settore degli autotrasporti, alla fornitura e al trasporto di terra e materiali inerti, nelle costruzioni edili, nella gestione di strutture alberghiere. Nei mesi scorsi molti di questi elementi sono emersi nell'inchiesta della Dia «Platinum» che ha colpito le cosche di Platiradicate nel torinese.

Eppure negli ultimi 10 anni, sono state quasi venti le indagini che - a partire dalla maxi-operazione Minotauro - hanno colpito al cuore le consorterie mafiose di origine calabrese. La Dia, pur prendendone atto, segnala come «allo stato attuale non si intravedono segnali di ridimensionamento sul territorio dei gruppi di origine 'ndranghettista che esercitano la propria egemonia lasciando - a volte - anche spazio a cellule criminali di diversa matrice come quelle riconducibili a Cosa Nostra».

In un quadro di questo tenore, gli investigatori pongono inevitabilmente l'accento sulla crisi economica che ha attanagliato - e anche ancora in parte attanaglia - il territorio: «Gli effetti della pandemia e le conseguenti misure governative adottate hanno

determinato anche in Piemonte un'eccezionale situazione socio-economica. Le prospettive a breve termine dell'economia rimangono incerte condizionate dall'evoluzione del contagio che è tornato a intensificarsi nelle ultime settimane e dalle sue ripercussioni sulle scelte di famiglie e imprese». Più che un'analisi finanziaria, un ammonimento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDI 24 SETTEMBRE 2021 L'ESPRESSO 57

11 PR

“Le inchieste hanno dimostrato la condivisione di fini e strumenti criminali”

Passeggiate tra arte e fede

DOMENICA 26 IN CANAVESE, CIRIACESE E VALLI DI LANZO

Sono 23 i luoghi di culto di norma chiusi o non visitabili che s'aprono domenica 26 per "Percorsi di arte, fede e storia nel Canavese, Ciriace e Valli di Lanzo". Dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18 la possibilità di conoscere, grazie ai volontari, piccoli gioielli: per agevolare la visita sono stati raggruppati in percorsi, consultabili su www.percorsiartestoriafede.it, che permettono di tagliare le strade della provincia seguendo delle linee. Ma ci si può far sospingere anche solo dalla curiosità. Come per Santo Stefano di Sessano a Chiaverano, in stile romanico, con preziosi affreschi e ingresso dal campanile o

Ozegna, nuovo inserimento, col seicentesco Santuario della Madonna del Bosco, dalle linee barocche con preziosi altari e apparati devozionali, in riconoscenza di grazie ricevute. Elementi e doni di fede vivi anche nel Santuario di San Vito a Nole, o richiamati dal passaggio o dalla presenza di Don Bosco, come a Sant'Anna a Caselle. Ancora nuovo inserimento è la Parrocchiale di San Vincenzo a Nole, che per l'occasione inaugura il campanile e presenta i restauri delle cappelle. E, poi, la millenaria chiesa plebana di San Martino a Ciriè, San Ferreolo a Grosso, la chiesa plebana di San Maurizio. C.P.R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

22 **L'ESPRESSO** VENERDÌ 24 SETTEMBRE 2021

Venerdì 24 settembre 2021

COMUNI

18

TORINO CRONACA QUI

IL FATTO Nel mirino della banda anche una scuola di Leini. Tre torinesi tra le 77 persone denunciate in tutta Italia **Truffe a scuole e istituti religiosi: 158 vittime**

■ C'è anche una scuola di Leini tra i 158 enti ed istituti religiosi truffati da 77 persone che sono state individuate e indagate dai carabinieri di Siracusa. Il trucco utilizzato dai truffatori era lo stesso già finito più volte al centro delle cronache ma a quanto pare sempre efficace: gli istituti veni-

vano contattati da finti impiegati di Regione o Comune che preannunciavano lo stanziamento a loro favore di alcune decine di migliaia di euro, come contributo o rimborso. In un secondo tempo, il truffatore ricontattava l'istituto per riferire che era stata stanziata per errore una somma maggiore rispetto a

quella prevista e dunque occorreva restituire la differenza - dai mille ai 3 mila euro - pena la perdita del contributo. Inutile dire che una volta versata la "differenza", si scopriva che del contributo vero e proprio non c'era traccia. Dei 77 indagati, 69 sono a piede libero mentre 8 do-

vanno sottostare a obbligo di dimora. Di questi, 3 sono persone residenti a Torino: si tratta di due uomini di 22 e 42 anni e una donna di 45 anni, residenti nei quartieri Regio Parco e Nizza Millefonti. Gli investigatori ritengono che l'ammontare delle truffe compiute in tutta Italia sia

superiore ai 240 mila euro e per questo sono stati effettuati sequestri di beni per l'equivalente di questa somma. Come detto, la banda al momento è accusata di 158 colpi, di cui uno in provincia di Torino. La vittima è la scuola dell'infanzia Ferrero di Leini, ingannata nell'aprile del 2017.

ALBERTO ANFOSSI I dieci anni di "Xké?"
il segretario della Compagnia: scuola decisiva

“Fake news, educare i giovani è l'antidoto”

L'INTERVISTA

LEONARDO DI PACO

A dieci anni dalla nascita di «Xké?», il laboratorio della curiosità della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, un centro per la didattica delle scienze che offre alle scuole esperienze e attività a vocazione scientifica, «mai come in questo periodo si manifesta la necessità di moltiplicare le occasioni di interesse culturale e scientifico come stimoli all'approfondimento personale e alla riflessione critica nelle generazioni più giovani». A dirlo è il segretario generale della Compagnia di San Paolo, Alberto Anfossi.

Cosa ha costruito in questi dieci anni «Xké?»

«Quasi 188.000 studenti hanno incontrato le attività del progetto realizzate presso il centro di via Gaudenzio Ferrari, anche coinvolgendo altre realtà del territorio. Questo grande lavoro ha permesso a più di 6.700 classi, accompagnate da oltre 13.500 insegnanti, di rendere il laboratorio della curiosità un punto di riferimento per le comunità scolastiche nell'area metropolitana e del Piemonte. Inoltre bisogna sottolineare l'approccio: un piccolo gruppo di lavoro, tutto al femminile, che ha saputo fare la differenza stimolando le dinamiche cognitive dei bambini».

Piazze occupate dai No vax, poca fiducia nella comunità scientifica. C'è la necessità di stimolare nuovi tipi di alfabetizzazione negli ambienti didattici?

«Già quando avviammo il progetto “Xké?” si capiva l'importanza dell'educazione contro il dilagare di fake news e della radicalizzazione di certe posizioni. Oggi questa necessità si è moltiplicata. Per considerarsi cittadini consapevoli, e non rimanere schiacciati dalle interpretazioni, non si può prescindere dalla comprensione di base del mondo naturale».

Di recente il presidente della Fondazione Agnelli Andrea Gavosto ha rivolto un monito ai protagonisti della campagna elettorale delle amministrative lamentando il silenzio sulla scuola. È d'accordo?

«La politica deve innanzitutto essere attenta ai cittadini, alle famiglie e quindi anche alla scuola. Con la pandemia le disuguaglianze si sono accentuate e il tema di come la Città si deve porre per fare in modo che lo stop generato dal Covid non sia una cicatrice inguaribile è centrale. Gli strumenti ci sono però serve maggiore attenzione, anche da parte della politica».

Dal vostro osservatorio come è cambiata la Torino che guarda al mondo dell'educazione?

«La pandemia ha reso evidente l'importanza di due tipi di educazione, formale e informale. Dieci anni fa le occasioni informali di apprendimento erano considerate un surplus mentre oggi appaiono fondamentali. Dieci anni fa c'era una modalità più basilica di informarsi. Negli ultimi anni le forme di fruizione della conoscenza sono cambiate moltissimo, ma il mondo della scuola ha saputo raccogliere la sfida». —

VENEDÌ 24 SETTEMBRE 2021 **L'ESPRESSO** 53

11 PR

I PALETTI DELLA CITTÀ: "RESTI UN LUOGO DI CULTURA"

Padri Barnabiti, addio al Carlo Alberto una società studia il valore del Collegio

Il Real Collegio Carlo Alberto finirà sotto analisi di una società di valorizzazione, per capire costi e soprattutto quale futuro potrà avere. E per il momento non si può escludere nulla: dalla sua riconversione in nuovi servizi, a una vendita. È la notizia principale venuta fuori dall'incontro organizzato dall'Ordine dei Barnabiti, proprietari dello storico edificio. Un pomeriggio per parlare di passato, ma soprattutto di futu-

ro. La società di valorizzazione incaricata dai Barnabiti dovrà sondare tutti i beni dell'Ordine: gli impegni economici sono gravosi e non è sbagliato pensare a importanti decisioni future.

Istituito nel 1838 da Re Carlo Alberto per l'istruzione secondaria della classe nobile, il Real Collegio Carlo Alberto sorge sul sedime di un antico convento del 1200. Fu poi ricostruito nel 1731 e successivamente inglobato nel

monumentale edificio di via Real Collegio, frutto di successivi ampliamenti condotti fino al 1931. In virtù del forte legame con la Real Casa, Carlo Alberto decise di affidare l'educazione dei rampolli dell'aristocrazia all'ordine dei Barnabiti (o Chierici Regolari di San Paolo), nato nel 1533, la cui missione si era negli anni allargata all'insegnamento e conduzione dei collegi. Tra i suoi docenti spicca il nome di Pa-



Le stanze dell'osservatorio astronomico voluto da Padre Denza

dre Denza, direttore del laboratorio di meteorologia che in breve tempo riuscì a far diventare uno dei più importanti sul territorio nazionale e che, dal 1879, è ospitato all'interno dell'osservatorio realizzato dall'ingegnere Enrico Mottura.

Il Comune ha comunque messo alcuni paletti sul futuro del complesso: ad esempio nessuna richiesta di modifica urbanistica. Il Real Collegio resterà luogo di cultura: musei, istruzione o altro si vedrà. Nel frattempo l'associazione Amici del Castello ha garantito la riapertura al pubblico dell'edificio, con una serie di date fino al prossimo weekend, andate subito sold out. M. RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIPR

VENERDI 24 SETTEMBRE 2021 **L'ESPRESSO** 59

73; corso Vittorio Emanuele II 66; piazza Galimberti 7, via Fal
via Nizza 65 via Sacchi 4

IL FATTO Nel 2006 il drammatico crollo, domani il taglio del nastro in piazza Vittorio

Un campanile dopo 15 anni Nole festeggia la ricostruzione

■ È bastato un minuto, tra le 22.29 e le 22.30 del 15 novembre 2006, per cambiare la vita di Nole.

Un minuto che ha sconvolto la vita anche di chi è fedele: un boato e poi il crollo del campanile della parrocchia di San Vincenzo, oggetto in quel periodo di un restauro. Facendo crollare la chiesa seicentesca e un'abitazione. Nessuna persona, per fortuna, rimase ferita. A distanza di 15 anni, finalmente è arrivato il giorno in cui Nole potrà tornare in possesso del suo campanile e della riqualificata piazza Vittorio Emanuele II.

Il giorno scelto coinciderà esattamente con il 250° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire, avvenuta il 25 settembre 1771. «Un progetto partito da lontano. Un percorso condiviso che ha visto coinvolti Atc, Comune, parrocchia di San Vincenzo Martire, Curia Metropolitana di Torino, commissione comunale per la ricostruzione della

torre civica campanaria - commenta Luca Bertino, sindaco di Nole -. Siamo giunti alla conclusione di un lungo percorso ed è arrivato finalmente il momento per la comunità di gioire per questo importante traguardo. Un momento che ha una valenza simbolica enorme per il nostro paese e rappresenta un tassello importante per l'intera riqualificazione del centro storico».

E per suggellare l'evento, il Comune e la parrocchia hanno organizzato un ricco programma di iniziative, con tanto di spettacolo pirotecnico. Ma anche la mostra con disegni dei bambini delle scuole di Nole e dell'associazione "SicuraMente". Domani alle 10 il taglio del nastro, alla presenza delle autorità. Alle 11.15 benedizione del campanile e concerto campanario inaugurale. Alle 17 celebrazione della Messa solenne in occasione del 250° anniversario e benedizione del Battistero ricostruito.

Claudio Martinelli



Sopra, come si presentava la chiesa dopo il crollo del 2006. A lato, una vista dall'alto della piazza rimessa a nuovo

NICHELINO

Nascono decine di nuovi orti urbani in viale Matteotti

■ Prendono vita i nuovi orti urbani della città, sorgeranno in viale Matteotti, zona periferica di Nichelino. Si tratta di 50 appezzamenti di terra che nascono da tre esigenze: promuovere la coltivazione virtuosa in un luogo in cui si potrà fare anche educazione ambientale, fornire una risposta alle famiglie in difficoltà dando un sostegno concreto al reddito in

un'ottica di puntello sociale, recuperare e valorizzare uno spazio periferico. Gli orti sorgono su una superficie di circa 5mila metri quadrati. Gli appezzamenti saranno di metrature differenti e collegati tra loro da vialetti. Al centro dell'area sarà collocata un serra adibita a laboratorio agricolo e culturale, in cui avviare progetti didattici. Sarà realizzato anche

uno spazio da destinare a iniziative di condivisione e partecipazione. Il progetto consentirà, infine, di restituire alla comunità la fruibilità di uno spazio importante per la vita aggregativa della città, oltre ad educare al rispetto dell'ambiente, alla produzione e consumo sostenibili.

[E.N.]

LA SVOLTA

Paritarie, meno burocrazia

«Ora più autonomia e libertà»

PAOLO FERRARIO

«Finalmente sarà possibile avere una fotografia reale e dettagliata del mondo della scuola pubblica paritaria italiana. Un passaggio epocale dal quale scaturiranno altri, altrettanto epocali». Esulta, suor Anna Monia Alfieri, delegata scuola Usmi presso la Cei, per le novità introdotte, da quest'anno scolastico, nella procedura di comunicazione al ministero dell'Istruzione dei dati salienti delle scuole non statali. Come avviene da tempo per le scuole statali, da quest'anno anche le paritarie potranno accedere alla piattaforma Sidi, appositamente implementata, per la compilazione del Modello di funzionamento. In questo modo, i gestori delle scuole non saranno più costretti a seguire un lungo e farraginoso iter burocratico per comunicare i dati, ma potranno procedere collegandosi alla nuova piattaforma predisposta dal Ministero, entrata in funzione nei giorni scorsi.

«Questo processo – si legge nella nota ministeriale inviata agli Uffici scolastici regionali – consente di ottenere, su un'unica piattaforma, una sintesi efficace di tutti i dati e doterà questo Ministero e gli Uffici scolastici Regionali di un quadro conoscitivo complessivo della realtà delle scuole paritarie con la possibilità di consultare dati aggiornati e allineati anche ai fini di una corretta distribuzione dei contributi». Una direzione da tempo indicata dalle scuole paritarie, che si sostengono su questi contributi (oltre che sulle rette versate dalle famiglie), rimasti però pressoché invariati durante la più che ventennale vigenza della legge 62/2000 sulla parità scolastica. Po-

tendo contare su dati precisi e condivisi, ora anche i contributi potranno essere distribuiti in maniera mirata ed efficace.

«Come ebbe a dire il ministro Bianchi – sottolinea suor Alfieri – occorre una certezza di dati per completare il percorso verso "autonomia, parità e libertà di scelta educativa" e, allo scopo, è necessario dotarsi di un "set informativo". Ormai i tempi sono maturi per superare un quadro così confuso, quadro costruito ad arte solo per alimentare la discriminazione, rendendo il sistema scolastico classista. Nella confusione, si sa, avviene di tutto. Le scuole pubbliche paritarie serie non lo possono più tollerare».

Con la nuova piattaforma ministeriale, aggiunge l'esperta di parità scolastica, si «raggiunge lo scopo della semplificazione e della chiarezza dei dati», accelerando «il completamento del percorso autonomia, parità e libertà di scelta educativa» che «diventa sempre più realtà».

Anche alla luce di questa importante novità, risulta ancora più urgente che il Ministero sblocchi i 60 milioni di euro destinati dal decreto Sostegni bis alle scuole paritarie per l'acquisto dei materiali e dei dispositivi necessari alla ripresa delle lezioni in presenza e sicurezza. Nonostante la riapertura sia già avvenuta da giorni in tutta Italia, queste risorse non sono ancora nella disponibilità degli istituti paritari, mancando la firma del ministro Bianchi al decreto di riparto delle risorse tra gli Uffici scolastici regionali e, da questi, alle singole scuole. Una firma attesa da oltre un milione di insegnanti, dirigenti, studenti e famiglie.

Primo piano



La nuova fase

Via libera a Pfizer e Moderna negli studi dei medici di famiglia

I dati confermano la «zona bianca». Visite ambulatoriali, si prenota in farmacia

La vicenda

● Sono 700 mila i piemontesi non ancora vaccinati

● Per rendere più facile e accessibile l'immunizzazione la Regione consente iniezioni Pfizer e Moderna anche negli studi dei medici di famiglia senza dover andare presso gli hub

Anche i medici di famiglia potranno vaccinare nei loro studi usando Pfizer e Moderna; AstraZeneca continuerà a valere solo per i richiami di chi ha già utilizzato questo farmaco per la prima iniezione, e preferisce non passare alla vaccinazione eterologa.

Lo spiega la Regione Piemonte che ricorda anche come l'accordo integrativo siglato lo scorso gennaio con i medici di base (riadattato a luglio e in scadenza a metà ottobre) e finalizzato a stimolare l'adesione alla campagna da parte di over 16 (e soprattutto over 60) «prosegue fino al 31 ottobre ed eventualmente anche oltre, qualora fosse necessario».

Una decisione presa affinché i medici di base continuino a sollecitare, rassicurare e convincere, i cittadini indeci-

si e ancora privi di protezione. Oggi i Piemontesi senza vaccinazione sono 700 mila; tra loro, 284 mila hanno più di 50 anni e 160 mila sono over 60. Troppi per gettare la spugna e non tentarle tutte, visto che i

vaccini funzionano e a provarlo sono i dati ufficiali. Infatti, ieri l'Unità di Crisi della Regione ha registrato altri 242 nuovi casi di persone positive al Covid, ma nessun decesso, 176 ricoverati in corsia (- 9) e

23 in terapia intensiva (dato invariato rispetto al giorno prima). Non solo: i dati settimanali trasmessi ieri dal Ministero della Salute e dall'Istituto superiore di sanità indicano che, in Piemonte, i nuovi

casi sono stabili, la percentuale di positività dei tamponi scende all'1%, l'Rt si abbassa a 0.83 ed è in calo anche l'occupazione delle terapie intensive che passa dal 4% al 3%, mentre resta stabile (al 3%) quella dei posti letto ordinari.

Infine, da piazza Castello fanno sapere che «le farmacie, anch'esse impegnate da mesi nell'attività di vaccinazione e nell'effettuazione dei test rapidi antigenici (da ieri a prezzo calmierato per tutti, 15 euro per gli adulti e 8 per i ragazzi) dal primo ottobre partono con il nuovo servizio di prenotazione di visite ambulatoriali, prestazioni specialistiche, pagamento dei ticket e ritiro dei referti di laboratorio».

All'iniziativa aderiscono tutte le 1.600 farmacie del Piemonte.

Cirio su Facebook

«Con Carolina tutta la famiglia è vaccinata»

«E con la piccola Carolina, anche la famiglia Cirio è vaccinata al completo». È il messaggio social del governatore Alberto Cirio a sostegno della campagna vaccinale anche per i più piccoli. Carolina, 12 anni, è stata vaccinata contro il Covid ieri mattina.



I genitori di Aron: «A Torino nessuno ci affitta una casa»

Un mese dopo lo scoppio costato la vita al piccolo di quattro anni
La famiglia ospite del Comune in albergo cerca un alloggio vero

La vicenda

● Il 24 agosto scorso in strada Bramafame alla periferia di Torino una fuga di gas provocò l'esplosione di una palazzina in cui era appena arrivata per la notte la famiglia Tila

● Nello scoppio morì Aron, 4 anni, figlio della coppia

È passato un mese esatto dalla tragedia di strada del Bramafame, ma nella palazzina alle spalle del laghetto Bechis tutto sembra essersi fermato alla mattina del 24 agosto.

L'alloggio dove è morto il piccolo Aron Tila, il bambino albanese di soli 4 anni arrivato a Torino la sera prima dell'esplosione, è ridotto a un cumulo di macerie. I garage sono sventrati e il cortile è ricoperto di tegole cadute dal tetto. Sotto i detriti sono rimasti anche gli effetti personali della famiglia Tila.

Lunedì scorso mamma Nertila e papà Genci sono tornati per la prima volta in strada del Bramafame per recuperare i documenti ritrovati dai vigili del fuoco: «È stato terribile — racconta Nertila con gli occhi lucidi —. Il dolore che proviamo è enorme e aumenta ogni volta che passiamo. Rivedere quel posto, dove abbiamo dormito solo una notte, è stata una prova difficile».

I pompieri hanno recupe-



C'è diffidenza, siamo stranieri, chiedono soldi in anticipo per posti non adatti

rato la sua borsa con il permesso di soggiorno e il codice fiscale. Non i suoi diplomi da estetista e parrucchiera che le servirebbero nella ricerca di un lavoro.

Prima, però, i genitori di Aron vorrebbero trovare una casa dove vivere assieme agli altri due figli, di 11 e 15 anni, che hanno iniziato la prima media e il primo anno del liceo Gobetti. Subito dopo la tragedia di Basse di Stura era partita una gara di solidarietà per aiutare la famiglia albanese, ma dopo il funerale di Aron — pagato dal Comune di Torino — la spinta emotiva si è esaurita.

Da un mese Genci e la sua famiglia dormono in un albergo alle spalle di corso Giulio Cesare, una sistemazione offerta dall'amministrazione comunale, che continuerà ad accollarsi le spese almeno per le prossime due settimane. Ma trovare un alloggio, finora, si è rivelata un'impresa impossibile. Anche se in aiuto di Genci è arrivato il suo datore di lavoro, Antonio De Santis, un imprenditore della provin-



La vittima

Aron Tila, 4 anni, rimase ucciso il 24 agosto scorso nello scoppio della palazzina di Strada del Bramafame. In quell'abitazione era arrivato da poche ore con alla famiglia dal Casertano. Suo padre aveva trovato un lavoro in città



La fuga di gas

I vigili del fuoco intervennero subito dopo l'esplosione che devastò la palazzina che era alimentata con bombole di gas e non dalla rete del metano. Lo scoppio fece crollare parte del tetto che travolse Aron



Un mese dopo

Il tetto di quella palazzina è coperto da un telo blu per impedire ulteriori danni dalla pioggia. Il Comune dichiarò il lutto cittadino nel giorno dei funerali di Aron ed ha provveduto finora ad ospitare la famiglia in un albergo

cia di Caserta che si è offerto di dare tutte le garanzie: «Sono legatissimo a questa famiglia che ha vissuto a casa mia per due anni — conferma —. Il sorriso di Aron riempiva il cuore e non riesco neppure a pensare che non ci sia più. Ora però bisogna occuparsi dei genitori e dei fratelli. Ringrazio la sindaca per quello che ha fatto, ma queste persone hanno bisogno di un ulteriore aiuto. Non chiedono regali, l'affitto lo vogliono pagare e io sono disposto a intestare il contratto a mio nome».

Ma in un mese nessuno si è detto disponibile ad affittare una casa a questa famiglia: «Io sono stato a Torino e mi piacerebbe che quella solidarietà che ho percepito nella comunità torinese si concretizzasse in un aiuto reale». Genci e Nertila si sono rivolti anche a un'agenzia immobiliare: «C'è diffidenza, siamo stranieri. Ci hanno chiesto 250 euro anticipati e ci hanno fatto vedere solo un piccolo alloggio che non era proprio adatto». La famiglia Tila era arrivata a Torino in cerca di un futuro migliore.

Genci aveva lasciato il suo posto da muratore a Carinola per andare a lavorare con alcuni parenti. Nell'alloggio di strada del Bramafame, affittato da un cugino, non c'era nemmeno la corrente elettrica e il mattino dopo il tetto è crollato in seguito a uno scoppio: «Non so cosa sia successo, io sono uscito alle 7 e Aron dormiva ancora — ricostruisce, commosso —. Aspetto che le indagini facciano il loro corso, cerco solo la verità. Però devo anche pensare a sistemare la mia famiglia, perché così non si può andare avanti».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre ingredienti per disegnare il futuro della città

di Domenico Siniscalco

Il 15 settembre Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera, nel rispondere a una lettera di un lettore, ha pubblicato una risposta impietosa, paragonando Torino alla Ddr. La città, secondo la descrizione di Cazzullo, esce della pandemia triste, depressa, grigia e sostanzialmente in declino.

La descrizione è crudele e probabilmente infondata. Ma non c'è dubbio che Torino, all'uscita della pandemia, ha bisogno di una rinascita. In questo senso, le prossime elezioni del Sindaco offrono un'occasione importante per disegnare il futuro con almeno tre ingredienti principali. Il primo ingrediente è una visione di lungo termine che definisca quale città vogliamo per il prossimo decennio. Estremizzando, abbiamo di

**Economista
ex ministro**



Domenico Siniscalco, economista, editorialista di Repubblica, è stato ministro delle Finanze (indipendente) del governo guidato da Berlusconi e presidente di Assogestioni

fronte due modelli. Una città bella, vivibile, civile, ma sostanzialmente statica oppure una città aperta, dinamica, proiettata verso il mondo, capace di attrarre tecnologie, capitali e talenti, facendo leva sull'industria, la finanza, la tecnologia e la cultura. Ciascun elettore può avere diverse preferenze in merito, ma non si può dimenticare che le città più belle e vibranti sono quelle con attività economiche profittevoli che producono risorse da investire. Per realizzare la visione prescelta, occorre una sorta di master plan la cui esecuzione deve essere coerente e direi impeccabile. Le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) rappresentano una leva unica per riallocare le risorse verso attività sostenibili, verso la



transizione digitale e la creazione e l'attrazione di capitale fisico e umano. Queste risorse però andranno guadagnate sul campo in una competizione sul piano delle idee e della capacità realizzativa. Per questo sarà fondamentale la scelta da parte del nuovo sindaco di un city manager e probabilmente di un delegato al Pnrr. La città dispone di queste risorse, nel settore privato e nel

**All'uscita
dalla
pandemia
Torino
ha bisogno
di una
rinascita
Le elezioni
offrono
una chance**

non profit, ma serve una guida per produrre e realizzare questo piano.

Questa guida dovrà essere capace di creare il consenso intorno alle direttrici di sviluppo.

Come ho già scritto su questo giornale, nessun programma può diventare realtà se non è sentito e fatto proprio dai cittadini. Perché ciò accada servirà una chiara capacità di guida pubblica e privata e questa è probabilmente la sfida più difficile per il nuovo Sindaco.

Un compito non semplice da realizzare, come dicevo, con tutta la società torinese, stando attenti a includere le diverse fasce della popolazione a partire dalle donne e dai giovani. Senza dimenticare che il Sindaco ha anche giurisdizione sulla città metropolitana, dove i principali parametri demografici ed economici hanno tenuto meglio che nel solo Comune.

Nella scorsa settimana ho moderato un dibattito tra i candidati Sindaci, organizzato dal gruppo giovani dell'Unione Industriale alle OGR. L'impressione dei partecipanti sui diversi candidati mi è parsa buona, ma penso che questi ultimi giorni di campagna elettorale debbano essere utilizzati per chiarire programmi e obiettivi soprattutto sul piano dell'esecuzione, che alla fine sarà il fattore decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA